

Vertice Usa-Urss Bush ottimista «Ci sono progressi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Gli Usa cercano di evitare gli incontri con Gorbaciov», aveva titolato il «New York Times». Bush ha deciso che l'idea di invitare Gorbaciov al vertice del Sette a Londra non funziona, sta cercando di farla cadere senza imbarazzare il leader sovietico spiegava l'articolo basato su una conversazione con uno stretto collaboratore del presidente. Quanto al vertice a due di Mosca tutto in alto mare, spiegava la stampa.
La cosa ha dato tanto fastidio a Bush che per smentirli ieri è andato apposta a parlare coi giornalisti che viaggiavano in coda al jumbo presidenziale in volo per Minneapolis. «Circola la storia che io non vorrei il vertice e questo è pazzesco. Ho dato le mie personali rassicurazioni a Gorbaciov...». Qualcuno sta cercando di spacciare una storia sbagliata... Noi stiamo trattando direttamente con Gorbaciov. Non stiamo facendo giochi con lui. E lo credo che lui lo sappia come lo sa anche Moiseiev». Il generale Mikhail Moiseiev, il capo di Stato maggiore dell'Armata rossa, l'inviato personale di Gorbaciov a Washington col mandato di spianare la strada ad un vertice sul disarmo, martedì sera si era incontrato direttamente con Bush. Era formalmente alla Casa Bianca per un incontro col consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Ma Bush, come è ormai sua abitudine quando vuole dare particolare importanza a qualcosa o a qualcuno, si è affacciato nell'ufficio di Scowcroft. «Affacciatevi per modo di dire, perché si intrattenevo con il generale sovietico per un tempo pari a quello in cui quest'ultimo era rimasto da solo con Scowcroft. 15 minuti più 15». «Per quel che mi riguarda è andata benissimo. Ancora ovviamente non abbiamo tutti i risultati, ma io ne ho parlato coi nostri esperti ed essi ritengono che dal nostro incontro è venuto fuori qualche progresso», ha voluto dichiarare Bush, anche qui per smentire l'interpretazione decisamente pessimistica che la stampa Usa - in base ovviamente a quanto gli veniva detto dalla Casa Bianca - aveva dato della missione dell'alto militare sovietico. «Siamo ad una fase in cui ab-

L'Unione Sovietica spera di entrare nel club dei grandi Il presidente sovietico avverte «Comunque parlerò lo stesso»

Gorbaciov aspetta l'invito a Londra «Sono ottimista, al G7 dirò...»

Gorbaciov ha confermato ieri che l'Urss sta aspettando una risposta alla richiesta di partecipare al vertice di Londra. Andreotti a Mosca ha detto che l'Italia è d'accordo con una presenza sovietica alla riunione del «G7». Il nuovo clima politico, confermato dalla partecipazione di tutte e 15 le repubbliche a una riunione sul programma anticrisi, potrà aiutare una risposta positiva occidentale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Michail Gorbaciov ha confermato ieri che l'Urss sta aspettando dall'Occidente una risposta - che spera essere positiva - alla sua richiesta di partecipazione, a luglio, al vertice del «G7» a Londra. Il primo ministro italiano Giulio Andreotti, nella capitale sovietica per una breve «visita di lavoro», ha detto che l'Italia sostiene apertamente questa richiesta, e ambedue hanno fatto capire che i capi delle sette potenze sono disposti a spedire un invito al leader sovietico: probabilmente quello che ancora non è chiaro è la forma che dovrebbe assumere la presenza di Gorbaciov a una riunione internazionale del club di comando dell'economia mondiale.
«Io ho già cominciato a pensare a cosa dirò a Londra... e anche se non ci andrò, quello che ho da dire lo dirò lo stesso», ha detto sorridendo Gorbaciov, premettendo significativamente che, a proposito dell'invito, «si sente ottimista». Perché il leader sovietico tiene tanto a questo incontro? In parte lo ha detto esplicitamente ieri, nel corso della conferenza stampa tenuta insieme ad Andreotti, ai termini della



Il primo ministro Andreotti durante l'incontro con Michail Gorbaciov

detto, anzi la diversità può essere proficua». Questa posizione, il presidente sovietico l'ha ribadita, nei mesi scorsi, quando, dopo i fatti di Vilnius, il livello dei rapporti fra il Cremlino e le capitali occidentali era particolarmente sceso, ai capi di stato che erano venuti a Mosca per capire quello che stava succedendo. Questa posizione, in forma compiuta e «strategica» Gorbaciov, probab-

mente, intende esprimere a Londra, nel momento in cui si aprirà l'era della collaborazione occidentale alla storica apertura al mondo dell'Urss e alla riforma economica.
«Dunque, a quanto sembra, la leadership dei paesi del «G7» stanno lavorando agli aspetti formali della presenza del leader sovietico a Londra. Ma evidentemente non si tratta solo di questo: se Mosca aspetta un

Le diplomazie sovietica e vaticana al lavoro per preparare il viaggio del pontefice Andreotti al Cremlino, l'Urss offre alla Fiat di comprare il 30% della proprietà azionaria

«Presto il Papa verrà a Mosca»

«Sento il vostro orgoglio di costruire un mondo nuovo». Così Andreotti ricambia i complimenti ricevuti da Gorbaciov. La visita del presidente del Consiglio a Mosca offre al leader sovietico l'occasione per annunciare che anche la visita del Papa è vicina: «Con la diplomazia celeste si lavora positivamente». Non così con i 7 grandi, e si conta sull'Italia perché faccia da battistrada. E perché la Fiat entri nella Volgo.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MOSCA. Non si fa scrupoli Michail Gorbaciov a confidare a Giulio Andreotti le «accende interne» che rendono «burroso» il clima sovietico. Anche il nostro presidente del Consiglio ha i suoi castighi, ma se li tiene per se in questa visita-lampo a Mosca: una ventata di ore. È quasi una «evasione» dal «rovello Cossiga». Persino nel ricordo. A Gorbaciov che denuncia una serie di «residui della guerra fredda» da parte dell'amministrazione americana, Andreotti risponde richiamando la recente visita a George Bush. Era in compagnia del capo dello Stato, anzi a rigor di protocollo Andreotti accompagnava Cossiga. Invece, il presidente del Consiglio dice: «De Michelis e io abbiamo ascoltato l'impegno di Bush...». Il ministro degli Esteri

dice Gorbaciov - sono soddisfatto. I nostri rapporti con la diplomazia celeste sono buoni. Con il nunzio vaticano si sta lavorando attivamente alla visita di Sua Santità nel nostro paese. Bisognerà scegliere insieme il momento più adatto». Oggi sono altri i problemi del vertice sovietico. Il primo appuntamento della giornata, Andreotti lo ha con il capo del governo sovietico Valentin Pavlov. Un'oretta in tutto, a delegazioni complete. Si discute come allargare i rapporti bilaterali, che già pongono l'Italia al secondo posto (dopo la Germania) della classifica sovietica. E ora l'Urss offre alla Fiat di acquistare il 30% della «proprietà azionaria» della fabbrica automobilistica che produce le «Volgo», e possibilità analoghe all'Eni e alla Pirelli, «con tutte le garanzie necessarie per questi nuovi investimenti». E' un altro «tabù» che crolla, in Urss. Pavlov, però, avverte: «Paghiamo le colpe di una cattiva politica di decenni. Aiutateci a fermare la tentazione di tornare indietro, a convincere la gente che si deve andare avanti e non rimpingere i prezzi amministrati. E c'è un solo modo: riempendo i negozi». Un assillo che Gorbaciov nobilita di passione politica: «La perestrojka non riguarda solo l'Urss, perché anche que-

sto pilastro regge la sicurezza del mondo». Con il capo dello Stato sovietico, in un'altra ala del Cremlino, Andreotti si ritrova seduto (tra i ritratti di Marx e di Lenin) solo con gli interpreti e i consiglieri diplomatici per quasi due ore. E, a sorpresa, Gorbaciov decide di accompagnare Andreotti anche all'inaugurazione della statua di Arnaldo Pomodoro. «Disco solare», davanti al palazzo della diplomazia. Di più: spinge Andreotti verso un piccolo bagno di folla. Pranzo ufficiale, e i due si presentano alla folla della stampa internazionale.
Per Gorbaciov è un'occasione di rilancio della sfida del coinvolgimento dell'Urss nel Mediterraneo: «C'era un impegno comune ad affrontare complessivamente le questioni aperte: dalla Palestina al Libano. Quanto al resto, si lavorerà sul filo dell'appena istituita «linea rossa» tra il Cremlino e palazzo Chigi.
Si parte. A Mosca si è affacciato il sole. A Roma si affacciano le nuove turbolenze cosigniane. E chissà che Andreotti non si porti appresso un po' di rimpianto per quel Gorbaciov che si chiama fuori da ogni giudizio sulla competizione elettorale in Russia tra Eltsin e Ryzkov: «Non voglio interferire...».

per affrontare questioni che «hanno bisogno di collaborazione come l'ambiente e la lotta alla droga». Temi asettici, molto lontani da quelli che premono a Gorbaciov. A coperto dei 100 miliardi di dollari del mare di bisogno dell'Urss, i 7500 miliardi stanziati dall'Italia sono solo una goccia. Ma l'impegno politico può contare molto di più, e Gorbaciov fa leva anche su certe esonanze (dal tumulto dei nazionalismi che mettono in allarme il nostro confine con la Jugoslavia alla brutta figura rimediata dal nostro governo negli ex protettori del Corno d'Africa) per spingere l'Italia a posizioni più nette. Lo farà Andreotti? Per ora si sbilancia sul Mediterraneo: «C'era un impegno comune ad affrontare complessivamente le questioni aperte: dalla Palestina al Libano. Quanto al resto, si lavorerà sul filo dell'appena istituita «linea rossa» tra il Cremlino e palazzo Chigi.

De Michelis lancia la proposta di un «pacchetto minimo» di diritti

Uno spiraglio di libertà in Cina?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. I dirigenti cinesi sono stati molto generosi con il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. Lo hanno ascoltato, hanno dato via libera alla sua ipotesi di un accordo politico tra Cina e comunità europea, addirittura hanno accettato di parlare di diritti umani, dando definitivamente l'assenso al viaggio in Tibet di una delegazione di parlamentari italiani. Quanta di questa generosità non è solo di facciata, si vedrà. I cinesi sono stati attenti ascoltatori ma anche, come sempre, fermi sostenitori dei loro punti di vista. Aspettarci qualcosa di diverso sarebbe stato molto ingenuo. Il mini-

qual è la posizione cinese: in Asia non è pensabile una conferenza del tipo di quella di Helsinki, i diritti umani sono affare interno di ogni singolo paese e per noi i primi diritti umani da garantire sono la libertà dalla oppressione esterna e dalla fame. E giusto che noi facciamo uno sforzo per capire il vostro punto di vista, ha detto ieri mattina il ministro italiano al segretario comunista, ma pure i cinesi devono sforzarsi di capire le ragioni di chi si preoccupa perché in Cina venga garantito un «pacchetto minimo» di diritti umani che comprenda anche altre libertà come quelle di espressione e religiosa. Non pare però che tra loro due ci sia stato

un dialogo tra sordi. Nella conferenza stampa tenuta ai giornalisti prima di imbarcarsi sull'aereo che lo avrebbe portato a Seul e poi a Tokio, De Michelis ha detto che insieme con Jiang Zemin hanno convenuto sulla utilità di proseguire il confronto per la definizione di questo «pacchetto minimo». Se ciò accadesse - e dovrebbe accadere nell'ambito della discussione sull'accordo politico tra Cina e comunità europea - le implicazioni potrebbero essere enormi. Nella Cina del partito unico, la libertà di espressione, ad esempio, non ha affatto canali mezzi, la volontà popolare conta in quanto è popolata

dal partito comunista. Se venissero introdotte nuove regole, i gruppi dirigenti cinesi si troverebbero a fare fronte ad un pluralismo sociale presumibilmente molto vivace. Come reagirebbero? Servirebbe il «pacchetto minimo» venuto dall'estero? Sono tutte domande per il momento premature perché il «processo» di cui ha parlato De Michelis è appena agli inizi e non se ne conosce il percorso. E resta da vedere se i dirigenti cinesi siano veramente disposti ad affrontare tutte le conseguenze, portandole sino in fondo, delle «disponibilità» di cui hanno dato prova nei confronti del ministro degli Esteri italiano.

LETTERE

È peggiorare l'autogestione o è peggiorare la guerra?

Caro direttore, è stata un'ennesima sconfitta della scuola. I ragazzi del liceo «scientifico» dove lo insegnano non sapevano il perché della guerra. Cause remote e cause recenti, problemi, schieramenti, effetti e conseguenze erano sconosciuti ai più. A casa e a scuola si parlava d'altro, evidentemente.

La scuola è lontana dalla realtà: quante volte ce lo siamo detto e ripetuto? Questa è la prova. Dalla disinformazione poi nascono gli errori di valutazione, le false convinzioni, le incertezze di argomentazione, i luoghi comuni. E in questi giorni, per chi vive dentro la scuola, è tutto un susseguirsi di slogan, di paroloni, di frasi fatte.

Ma il grave è che questa volta, a differenza di altre volte, non si tratta solo di stomachevoli «dèjà vu», questa volta c'è di mezzo una guerra. Quasi tutti i docenti sono pacifisti ma... questa guerra è necessaria, è giusta. Quasi tutti i docenti sono a ieri parlavano di pace, di non violenza, di caccia al razzista; oggi sono pacifisti ma, non violenti ma, antirazzisti ma. Questo atteggiamento è ciò che in questo momento sappiamo offrire agli alunni.

E non basta. In certe scuole, come nella mia, si sta attuando una forma di protesta, l'autogestione, che consiste essenzialmente nel rifiutare la lezione cattedratica e nel gestire le ore per informarsi, riflettere, preparare manifesti, eccetera. Certo, c'è molta confusione nei ragazzi (alcuni vorrebbero studiare, e chi può dar loro torto); certo, regna il caos nei corridoi, nelle aule; certo, molti ne approfittano per giocare a carte, e pallone... Nonostante ciò, lo capisco perché mi ricordo di quando ero studentessa. Non capisco invece i miei colleghi, quelli «bispensanti», che s'indignano più per l'autogestione che per la guerra!

Ogni vero pacifista, in questi giorni, vuole esprimere la propria rabbia e vuole in qualche modo, magari confuso, magari disordinato, dire la sua. La parola è l'unica valvola di sfogo per non impazzire, in una situazione folle.

prof.ssa Carla Colloidi Pisa

Massimo Bertazzini di Ferrara, Bruno Danieli di Piner, Andrea Zepoly Lighery di Reggio Emilia, Antonio Groe di Scandicci, Lino di Nrea, Armando Bonomi di Brescia, Carlo Longo di Fubine, Umberto Dellapicca di Montefalcone, Mariano Gasparrini di Bevagna, Francesco Leoni di Firenze, Giuseppe Panico di Cantiano, Michele Ippolito di Deliceto, dott. Rosario Bentivenga di Torino, Aldo Bozza e Francesco Castracane di Roma, Gianroberto Mastio di Sarule, Pietro Micca di Roma, Franco Carosi di Roma, Roberto Salvagnoli di Torino.

Raffaele Caravatta di Cosenza, Valeria Citro di Borgaretto di Beinasco, Silvestro Accampora di Milano, Ivio Gobbi di Brescia, Studenti dell'Istituto professionale per il commercio «Zenale & Butinone» di Treviso, Giovanni Consolenti di Ciampino, Roberto Liberati di Perugia, Nerio Nadiani di Rimini («La guerra non è una novità news», come un normale fatto di cronaca che, seppur grave, poi passa nel dimenticatoio perché diventa vecchio «old»: la guerra è la manifestazione più bieca dell'«imbecillità umana»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

aver saputo svolgere le proprie mansioni, o ancora più gravemente per connivenza con la malavita locale: il numero dei questori e dei prefetti delle province maggiormente incriminate sollevati dall'incarico. E ancora, il numero dei ministri degli Interni che, per incapacità a gestire tale situazione, sono stati avvicendati. E per finire, il numero dei giudici in odore di collaborazionismo con le organizzazioni criminali, trasferiti d'ufficio.

Se a Bocca sfuggono questi dati, posso accedere in suo aiuto: informandolo che per ogni categoria elencata il numero si avvicina di molto allo zero.

Pasquale Mirante,
Sessa Aurunca (Caserta).

Ugo Vetere precisa: «Non sono stato riproposto»

Caro direttore, dal resoconto di Stefano Righi Riva, che riferisce sulla formazione del Consiglio nazionale del Pds (l'«Unità» del 5/2), si può ricavare che anch'io abbia scelto di prendere le distanze. Non è così. La verità è più semplice: non sono stato riproposto.

Ugo Vetere. Roma

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenire numerose lettere di lettori che scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicare tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo:

Francesco Paolo Gramignani di Trapani, Fausto Pellini di Marino, Elio Malagodi di Como, Grazia Usai di Milano, Giulia Clementi di Roma, Fiorella Salvati di Roma, Rina Vandelli di Bordighera, Ermanno Bartoli di Reggio Emilia, avv. Vincenzo Giglio di Milano, Maurizio Fortini di Albano Laziale, Giulio Finzini di Torino, Giovanni Surace di Reggio Calabria, Silvia Maria Noci di Pesaro, Paolo Rosa di Rovereto, Pierino Suardi di Roma, Icaro Bussetti di Cossato, Armando Tasso di Falciano, Valerio Corda di Francolone.

Massimo Bertazzini di Ferrara, Bruno Danieli di Piner, Andrea Zepoly Lighery di Reggio Emilia, Antonio Groe di Scandicci, Lino di Nrea, Armando Bonomi di Brescia, Carlo Longo di Fubine, Umberto Dellapicca di Montefalcone, Mariano Gasparrini di Bevagna, Francesco Leoni di Firenze, Giuseppe Panico di Cantiano, Michele Ippolito di Deliceto, dott. Rosario Bentivenga di Torino, Aldo Bozza e Francesco Castracane di Roma, Gianroberto Mastio di Sarule, Pietro Micca di Roma, Franco Carosi di Roma, Roberto Salvagnoli di Torino.

Raffaele Caravatta di Cosenza, Valeria Citro di Borgaretto di Beinasco, Silvestro Accampora di Milano, Ivio Gobbi di Brescia, Studenti dell'Istituto professionale per il commercio «Zenale & Butinone» di Treviso, Giovanni Consolenti di Ciampino, Roberto Liberati di Perugia, Nerio Nadiani di Rimini («La guerra non è una novità news», come un normale fatto di cronaca che, seppur grave, poi passa nel dimenticatoio perché diventa vecchio «old»: la guerra è la manifestazione più bieca dell'«imbecillità umana»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Città del Vaticano L'ambasciatore sovietico «Stiamo preparando il viaggio del Pontefice»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. È ormai, certo che nel 1992 Giovanni Paolo II compirà il suo primo viaggio in Urss cominciando da Mosca, dove, accolto da Gorbaciov, varcherà le soglie del Cremlino e, poi, avrà l'abbraccio ecumenico con il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, nel monastero di S. Danilo. Due incontri certamente storici sul piano politico e religioso. Quando andrò in Urss disse Giovanni Paolo II il 19 agosto 1985 sull'aereo che lo portava da Nairobi e Casablanca sarà una grande svolta nella storia del mondo e del cristianesimo. E questa non lontana prospettiva è stata confermata ieri a Mosca da Gorbaciov. Ma era stata anticipata dallo stesso segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, che, di ritorno dal Portogallo, aveva accennato ad una visita-lampo, come quella compiuta dal Papa lo scorso anno in Cecoslovacchia, in attesa di un viaggio più lungo e articolato.
L'ambasciatore dell'Urss presso la S. Sede, Yuri Karlov, ci ha dichiarato ieri che effettivamente stiamo lavorando attivamente e concretamente a livello bilaterale per l'organizzazione di questa visita che può prevedersi per il 1992 o al massimo nel 1993, anche se non abbiamo ancora discusso la data precisa. L'ambasciatore Karlov si dichiara «soddisfatto per il lavoro che è stato fatto da entrambe le parti da quando sono state ristabilite le relazioni diplomatiche, il 15 marzo 1990, al fine di creare, prima di tutto, alcuni principi comuni per dialogare e negoziare e per affrontare in concreto i problemi da risolvere». Ritiene che la stessa questione della Chiesa greco-cattolica o uniate ucraina, al centro di controversie anche recenti, è stata risolta per quanto riguarda le garanzie legali perché possa esistere ed agire autonomamente, dopo che essa è stata registrata ed ufficialmente riconosciuta. In base alla nuova legge del 1° ottobre 1990 sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose. «Ciò vuol dire, secondo l'ambasciatore, che lo Stato ha fatto la sua parte e continuerà ad operare perché i diritti di tutte le Chiese siano assicurati e perché la loro attività possa svolgersi in modo corretto nei loro rapporti con le pubbliche istituzioni». Quanto ai rapporti tra la Chiesa greco-cattolica e la Chiesa ortodossa russa, «questo è un problema che va risolto tra Chiesa nell'ambito del loro dialogo ecumenico. E ritengo che gli incontri avviati due giorni fa a Kiev dal Nunzio apostolico, mons. Francesco Colasunno, abbia contribuito a chiarire molte cose sul piano del dialogo inter-religioso».
Del viaggio del Papa a Mosca, gettando le basi per un negoziato che dovrà precisare la data esatta e le modalità, si è discusso in Vaticano in occasione del recente incontro tra una delegazione del ministero degli affari esteri dell'Urss, guidata dall'ambasciatore Alexei Glukhov (direttore generale del primo dipartimento europeo), ed una della S. Sede, presieduta da mons. Claudio Celli. La delegazione sovietica è stata ricevuta, poi, dal segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, dal segretario di Stato, mons. Sodano, e dallo stesso Giovanni Paolo II. Si è trattato del primo incontro a livello ministeriale e, quindi, fra esperti ha detto l'ambasciatore Karlov che ha consentito di discutere ed approfondire su un piano tecnico i problemi riguardanti la Chiesa cattolica in Urss. Intanto, ha raggiunto la sua sede moscovita l'Amministratore apostolico, mons. Tadeusz Kondrusiewicz cui spettava il compito di organizzare le parrocchie e i cattolici nella sua giurisdizione.